

LETTERA DAL GUATEMALA

# I NETTURBINI DELLA CAPITALE

Gerard Lutte

**C**ittà del Guatemala - Care amiche ed amici delle ragazze e ragazzi di strada, da sette settimane mi trovo in Guatemala. Continua la pulizia sociale. Il due gennaio, abbiamo ripreso la vita quotidiana in condizioni sempre più difficili. Continua, infatti la pulizia sociale: le pattuglie miste di poliziotti e militari sequestrano e pestano bambini e giovani di strada. Hanno inventato una nuova tortura: ammucciano nei loro veicoli ragazze e ragazzi e li abbandonano in piena campagna a 100 o 200 chilometri dalla capitale. Mayra, una nostra accompagnatrice, e Elvis hanno rischiato anche loro di essere deportati. Solo una chiamata di Mayra dal suo cellulare al Mojoca gli ha permesso di salvarsi.

La violenza aumenta di continuo nella città e nel paese. Alcuni quartieri popolari e baraccopoli sono sottoposte alla legge delle mafie, `ndranghete e camorre locali: narcotrafficienti e bande di giovani disperati. Impongono una tassa di 1000 o 2000 quetzales per permettere alla gente di continuare a vivere nella propria casa. Chi non si sottomette può essere ucciso e la maggior parte delle persone che subiscono queste estorsioni non osano denunciare i delinquenti, perché spesso la polizia li copre in cambio di una sostanziosa percentuale del bottino. Anche una delle nostre accompagnatrici è sottoposta all'estorsione di questi criminali. L'unica ricchezza dei poveri è l'istruzione. Sono stato molto

**Bambini e giovani picchiati per strada. Si organizzano retate per deportarli in piena campagna a oltre 200 chilometri dalla capitale. Le mafie locali chiedono il pizzo. L'unica ricchezza è l'istruzione.**

sorpreso e molto contento dell'afflusso di richieste di borse di studio per scuole esteriori al Mojoca. Avevano previsto 25 richieste, sono già più di 50 per studi in scuole elementari, medie, secondarie superiori e anche per l'università. L'istruzione è l'asse portante del nostro metodo educativo e non abbiamo rifiutato a nessuno la possibilità di studiare, anche se aumenteranno molto le spese per la scuola.

La "Casa Otto Marzo" risuona sempre più delle grida e delle risa, a volte dai pianti dei neonati e delle bambine e bambini piccoli che vi abitano. L'ultimo è nato una settimana fa. La mamma, Erika, non gli ha ancora dato un nome, ma il suo fratellino Kevin che non nasconde per nulla la sua gelosia, lo chiama "pupazzo". Sei delle otto ragazze che vivono ora nella casa sono madri giovani. Per le ragazze, infatti, l'essere incinta o la nascita di una figlia o un figlio, è spesso l'occasione per prendere la difficile decisione di uscire dalla strada.

BASTA, BASTA!!! Naturalmente non rimaniamo passivi di fronte alle aggressioni della polizia e dell'esercito. Il prossimo giovedì, abbiamo convocato con le altre as-

sociazioni del "Foro di Protezione all'Infanzia e Gioventù di Strada" un incontro con rappresentanti della polizia e dell'esercito. Questa riunione si farà nella nostra casa. All'inizio del mese prossimo, ci sarà in Messico un incontro regionale dei paesi dell'America centrale per esaminare e combattere le continue e crescenti violazioni dei diritti dei bambini e giovani in questi paesi. Il Movimento è stato eletto per rappresentare il Guatemala in questo incontro, con 5 voti contro 2 ad un'associazione evangelica e 1 a Casa Alianza. Se penso a voi la mia paura scompare perché tutte tutti insieme riusciremo a far crescere la solidarietà che, come l'amicizia, non è astratta ed anonima: è fatta di persone che si conoscono per nome, di cui si ricordano il volto, gli occhi, il sorriso, il calore e la nobiltà del cuore.

Nella mitologia Maya, esistono il cuore della terra e il cuore del cielo. Credo che esista anche il cuore della strada, un cuore tenero, fiero, generoso e indomabile. Un cuore che accoglie voi tutte e tutti, amiche ed amici delle bambine e bambini e giovani di strada.

Vi abbracciamo con molto affetto.

*Le bambine, bambini, giovani e lavoratori del Mojoca e Gerard Lutte.* (quetzalitas@tin.it) ■

CITTÀ DEL GUATEMALA. DUE BAMBINI IN PIEDI CON UN SOLDATO. REUTERS/STR OLO